

L'EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell' **EPOCA**
 STATO PONTIFICO - presso gli Uffici Postali.
 FIRENZE - Gabinetto Vieussaux.
 TORINO - Gianini e Fiore.
 GENOVA - Giovanni Grondona.
 NAPOLI - G. Noble. E. Dufresne Librajo
 PARIGI - Ufficio Lelolivet, et C.
 MARSIGLIA - Mad. Camoin Libraire.
 LONDRA - Pietro Rotondi Librajo
 MALTA - F. Izzo Strada Vesuvio N. 93.
 JUGANO - Tip. della Svizzera Italiana.
 GINEVRA - Sig. Cherbuliez.
 FRANCFORT - Libreria d' Andrea.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato	7. 20	3. 80	2. 00	» 70
Per gli altri Stati d'Italia e per l' Estero franco al con- fine	10. 40	5. 40	2. 80	» 1. 00

Un foglio separato Baiocchi cinque.
 N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al do-
micilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5, al mese.

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'EPO-
CA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.
 Pacchi lettere e gruppi saranno inviati franchi.
 Nei gruppi si noterà il nome di chi gl' invia.
 Il prezzo per gli annunci semplici Baj. 20. Le
dichiarazioni aggiuntevi baj. 5. per ogni linea.
 Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.
 Lettere e manoscritti presentati alla Direzione
non saranno in conto alcuno restituiti.
 Di tuttocò che viene inserito sotto la rubrica di
Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in ve-
run modo la Direzione.

LUNEDI

ROMA 15 MAGGIO

Nel precedente numero abbiamo riportata la lista degli Alti Consiglieri la quale si è trovata conforme a quella Ufficiale della Gazzetta di Roma. Il conforto dell' avervi rinvenuto alcuni nomi chiarissimi e venerandi a tutta Italia, alcuni nomi che hanno pienamente le nostre simpatie, non compensa la spiacevole sorpresa di tutto il resto ch' è miscuglio di notabilità di provincia, di notabilità conosciute soltanto nella loro contrada, e di persone sulle quali il pubblico giudizio s'era già sfavorevolmente pronunziato. Si voleva un' alto Consiglio omogeneo, consentaneo ai tempi, ai destini d'Italia, all'opinione che così vivamente risplende. Del difetto, noi colla nostra franchezza, coll'anima nostra indipendente da qualsivoglia particolare riguardo dinanzi al vero ed al bene patrio, avremmo francamente chiamato in colpa il Ministero, se avessimo avuto fondamento di recarne a lui la cagione. Ma noi troppo conosciamo i principj del Ministero-Mamiani per credere definitivamente composta e sancita dal suo voto quella lista, la quale, se siamo bene informati, avrebbe sortito una ben diversa omogenea composizione quando le facultà del Ministero avessero potuto liberamente operare sull'oggetto. Insino a tanto che non sarà messo in attività lo Statuto fondamentale, l'azione Ministeriale non si trova ancora nelle sue condizioni normali, nelle condizioni in cui deve essere, se si vuole che il sistema rappresentativo non sia una finzione. Noi però confidiamo nei destini d'Italia, nel genio della libertà, nella luce dei tempi.

Ricordiamo agli alti consiglieri, che se non saranno all' altezza del loro ufficio, il soffio del popolo li porterà via, come la pula dal grano fa il vento. Questa non è una minaccia, è un ammonizione, un ricordo a fin di bene. Ci spiacerebbe che il nostro alto Consiglio fosse, un giorno, trovato superfluo, per non dir peggio, dal popolo. Gli alti consiglieri si specchino nei pari della Francia. Se essi, come facevan costoro, si terranno ad onore di obbedire e sempre obbedire, se reputeranno ogni cosa rapita alla libertà o industriosamente sottratta, un trionfo pel potere, se non avranno indipenden-

za e fermezza, se non nodriranno il sacro fuoco de' principii, se non rappresenteranno la tenacità che si richiede a conseguire il fine della grandezza nazionale . . . in Francia non ci è più nè Camera de' Pari o senato, o altra analoga istituzione. Perchè l'alto Consiglio è eletto dal Potere, non si dia a credere ch' esso abbia ad essere un contraposto della libertà, un sasso messo innanzi al carro del progresso. Mai la libertà nè il progresso non possono essere soverchi, non si troverà che mai nessun popolo sia perito per troppo di libertà, perchè la libertà è l' eguaglianza, la giustizia la ragione; i popoli muoiono sempre quando la libertà è un privilegio di pochi o di moltissimi, ma non la legge di tutti. Aiuti adunque l'alto Consiglio, come il consiglio del popolo, aiuti il potere altresì, lo sviluppamento della libertà. Questo è negli stati liberi il dovere di tutti. Bisogna, morendo, lasciar più libertà nella patria, che non si trovò quando ci mettemmo la pretesta del cittadino. Felice l'Italia! felicissima Roma! se tutti gareggeranno nell' adempiere questo nobilissimo fine. Allora l'alto Consiglio sarà tenuto in reverenza e venerazione, e il popolo non confiderà meno in esso che nei suoi propri rappresentanti. Sappia infm da ora l'alto Consiglio che il popolo vuole efficacemente, vuole con quella onnipotente volontà che i popoli ad ora ad ora dimostrano, che l'Italia sia libera, indipendente, unita, e grande tra le nazioni d'Europa. Lo sappia, e procuri dal canto suo che lo divenga.

Jeri è tornato in Roma il sig. Avv. Galletti Ministro di Polizia.

Siamo consolati dal suo sollecito ritorno, perchè certo i suoi principj e le altre sue distinte qualità potranno influire, come fin qui hanno fatto, alla pubblica utilità.

Monsignor Corboli Bussi è fra noi fino da sabato, reduce dal Campo di Carlo Alberto.

In seguito di quanto accennammo nel nostro Giornale Num. 49, e a proposta del Comitato di guerra si è costituita in Roma una Società di distinte Signore, le quali si offrono di continuare a raccogliere camicie, di cui l'armata abbisogna.

Noi applaudiamo di cuore a questo nuovo tratto di patriottismo delle nostre Donne; ed è dolce vedere come in esse prendan radice i nobili ed alti sentimenti di amore nazionale. Le Signore che si sono offerte a tale ufficio sono:

- | | |
|---------------------------------------|----------------------|
| Principessa Archinto Altieri di Viano | Carolina Castellani |
| Principessa Orsini | Marchesa Patrizj |
| Marchesa Capranica | Contessa Pianciani |
| Virginia Cecchi Camonini | Marchesa Antici |
| Angelina Caggiotti | Duchessa di Rignano |
| Emma Caggiotti | Marchesa Spinola |
| Duchessa Torlonia | Giovanna Lezzani |
| Anna Galletti | Principessa Massimo |
| Virginia Castellani | Marietta Cagiati |
| | Enrichetta Canevari. |

STATO DELL'ARMATA AUSTRIACA

Sotto il comando del Generale Nugent riferito da un esploratore al Gen. la Marmora il 6 di maggio.

Pordenone. Cavalleria	1000
Fanteria. Stiriani	3000
Croati	3000
Granatieri	1000
	<hr/> 7800

Materiali di guerra

N. 8 cannoni da 4.
 4 batterie di razzi a sei carri l'una e 30 carrettoni.

Conegliano. Croati e Reggimento Kinski	
Fanteria	2500
Cavalleria	200
	<hr/> 2700

Materiali di guerra

4 cannoni 2 obizzi 12 carrettoni

Oderso	400
Ceneda	1000
	<hr/> 1400

Totale della soldatesca in campo	11900
In guarnigione alla città di Palmanuova	3000
Udine	500
Osopo	2500
Sull' Isonzo	1000
	<hr/> 7000
Totale della forza stazionaria	7000
Totale generale dell'armata	18900

CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

FERRARA, 11 Maggio.

Sono giunte questa mattina le seguenti notizie del corpo d'armata delle provincie Venete.

Venerdì 5 Maggio.

Il Generale Durando a richiesta del Comitato di Belluno spe-

di per le vie di Cornuda e Quero per andare a Feltre e Belluno una compagnia di svizzeri di buon mattino, ed in seguito circa 40 Cacciatori a cavallo. Alle ore 1 1/2 pomeridiane giunse a M. Belluna, Quartier generale di Durando, il sig. Teodorico Tessari proveniente da Belluno, e spedito da quel Comitato, il quale disse che il rinforzo mandato non poteva giungere che troppo tardi. Dicesi da persona degna di fede che alle ore 2 pomeridiane il Generale Durando abbia mandato ordine al Generale della Marmora, Comandante in Capo i Posti avanzati a Narvesa e Breda, lungo la Piave, che vi si spedisse un battaglione. Questi posti venivano coperti dalla Guardia Civica Pontificia, dal Corpo Trevigiano regolare, ex battaglione del Reggimento Zannini num. 17, comandato dal Maggiore Calateo, Veneto, da 12 pezzi di artiglieria piemontese, dal Battaglione 1. Granatieri Pontifici, e 2. Cacciatori, dalla Legione Padovana, e da vari altri corpi franchi. L'ordine di Durando non fu eseguito dal Generale Della Marmora, perchè l'inimico tentava di passare in tre diversi punti la Piave, e così il passaggio sarebbe rimasto scoperto se Della Marmora avesse inviato il richiesto Battaglione. L'inimico però passò la Piave dalla parte superiore a 37 miglia circa di distanza dal Quartiere Generale di Durando, e s'impadronì di Belluno.

Sabato 6 detto.

Fatti padroni gli Austriaci di Belluno, ad onta della resistenza fatta per ben 3 giorni da quei Montanari, discesero verso Feltre, progredendo parte per la via di Fondaso a Primolano, e donde possono dirigersi pel Borgo Valsugana a Trento, Roveredo e Verona, come da Primolano verso Bassano Vicenza e Verona, e parte marciando verso Quero.

Domenica 7 detto.

Il Generale Durando alle ore 10 del mattino spedì parte della sua Truppa verso Feltre per la via di Cornuda, e Quero. Questa Truppa s'incontrò con un drappello di Tedeschi inferiormente alla Chiesa di S. Vittore di Feltre a 4 miglia circa distante da Feltre stesso, e cercarono questi ultimi d'ingannare i Pontifici sventolando la bandiera tricolore e ritirandosi sempre verso la Chiesa indicata, la quale è situata sulla cima del monte, che domina la strada per andare a Feltre. Ma l'avveduto Comandante l'avanguardia accortosi del tentato agguato, e che presso la Chiesa, già nominata di S. Vittore trovavansi quattro cannoni in batteria per fulminarlo nel caso, che si fosse più inoltrato, ordinò la ritirata verso Quero, e deluse così l'ingannatore.

Il Generale Durando prese le opportune precauzioni per proteggere in caso la ritirata delle truppe: e la sera pose gli accompagnamenti ad Onigo. Gli Austriaci in numero di 700 pernottavano a Quero.

Lunedì 8 detto.

Lo stesso Generale Durando alle 1 1/2 antimeridiane, conosciuto il piccolo numero del nemico e stimando che avesse ad ingrossarsi e si dirigesse alla volta di Primolano, si volse colle sue truppe a Bassano per la via di Cavaso, Possagno, Crespano, Borsone, e Romano, giungendo in detta città alle 8 del mattino. Un Battaglione di Cacciatori Pontifici arrivò a Cavaso alle 8 antimeridiane: ivi fermossi per due ore, per avviarsi in seguito a Crespano, dove rimase fino alle 4 pomeridiane. Giunse a Cavaso alle ore 8 1/2 Angelo Bonotto, offeliere di Cavaso, spedito dal Generale Dalla Marmora da Spresiano, e sceso dal Monte Monfenera. Egli afferma che i Tedeschi nella mattina stessa abbandonarono Quero, rinforzati di numero, e passato il torrente Terga (?) altri occupavano Fener, ed altri si accingevano a salire il monte Monfenera. Il Bonotto corse a Monte Belluna per prevenire il Generale Ferrari, il quale aveva occupato il posto stesso lasciato dal Generale Durando. Al Bonotto esso Generale Ferrari consegnò un dispaccio pel Generale Durando, che fu recapitato alle 2 1/2 circa pomeridiane.

I nemici alle quattro pomeridiane superato il monte Monfenera sulla linea di S. Sebastiano, discesero fino a Pederobba ad onta del fuoco vivo di quegli abitanti, dei quali due rimasero morti ed uno ferito. Entrati in Pederobba posero il paese a sacco, per vendicarsi della resistenza ivi incontrata: vi si trattennero sino alle 6 pomeridiane e quindi progredirono verso Onigo.

Fratanto il Generale Ferrari fece avanzare le sue truppe (Crociati Bellunesi, e Tiragliori, Civica del 1. e 2. Battaglione dei Legionari) da Monte Belluno e da Covolo verso Onigo, ove si azzuffarono col nemico forte di duemila uomini. Dov'è il fuoco dalle 7 pomeridiane fino alle ore 1 1/2 antimeridiane del giorno di

Martedì 9 detto

Molti Tedeschi rimasero morti sul campo, i cui cadaveri venivano tosto abbruciati dai loro compagni: il nemico si ritirò nei boschi di Onigo, e gli Italiani rimasero nel bosco del Fagnò (?) Alle 7 antimeridiane gli Austriaci rinforzati da nuovi soccorsi discesi da Belluno impegnarono nuovamente la battaglia, la quale venne valorosamente sostenuta dagli Italiani sotto il comando del Generale Ferrari sino alle 11. Sopraggiunto il Corpo de' Bersaglieri Mosti, mandato dal Generale Durando, alle ore 1 1/2 pomeridiane ricominciò la lotta, che durò fino alle 8. L'inimico ebbe la perdita di 600 morti; e di 500 prigionieri che furono spediti in Bassano al Generale Durando.

Trevi 9 Maggio

In tutta fretta le scrivo queste poche righe da Treviso, ove mi fermo per pochi momenti in affari di servizio comandato dal Generale Guidotti presso il quale dopo la partenza del Generale Dalla Marmora mi trovo per ordine del Generale Durando in servizio straordinario. La colonna Ferrari colla compagnia Mosti, e la seconda Legione Romana si sono battuti jeri sera dalle cinque alle dieci di notte presso Cornuda con grandissimo vantaggio sopra i nemici, anzi li parlò con certo Achille Mozzelli della compagnia Mosti, che gettandosi da un monte si fece

diverse contusioni, con Tosi Celio della stessa compagnia, o con Achille Monti tutti con lievi contusioni, e certo Tedeschi sempre della compagnia Mosti che una palla lo ferì al piede, però senza pericolo. Dei nostri Cacciatori a cavallo un solo è ferito, un Granatiere e diversi Romani. Ora che sono le 6 pomeridiane del 9 Maggio si battono ancora, ed io per mia disgrazia mi trovo inattivo.

L'armata Durando facendo una finta sopra Bassano ha deluso il nemico il quale si scagliò sopra la colonna Ferrari fra Cornuda, Ponte Curogna, ed Onigo, Durando prese i Tedeschi alle spalle, ed ora sono come in un pozzo, e non possono sfuggire ad una sconfitta eclatante. Gli stessi feriti mi assicurano che più di ottocento sono i morti Austriaci. Tedeschi, e Tosi hanno ammazzato già i cavalli a due Ufficiali Austriaci, e le cose vanno benissimo. VIVA PIO NONO, VIVA L'ITALIA.

Degli amici, e di altri conoscenti nessuno morto, né ferito per ora.

Si dice Verona presa dai Piemontesi - Seusi la fretta ecc.

ERNESTO Capitano GALVAGNI
Ajutante presso il Generale DURANDO

Un ordine del giorno del Generale Ferrari, in data del 10 da Treviso, accenna alla prodezza colla quale i suoi nel giorno 8 frenavano a Cornuda l'impeto della cavalleria nemica, non curando le bombe ed i razzi. Accenna alla lotta gloriosa di 11 ore del giorno 9, ed al valore spiegato da molti, tra quali va specialmente notato il Gentiloni; deplora le perdite, tra le quali quella del coraggioso Aiutante Maggiore Danzetta. Invita le truppe a non lasciarsi preoccupare dal fatto o dalle parole di pochi insinuanti timore.

MONTE BELLUNO

9. Maggio 1848.

Ti scrivo in fretta temendo che esagerate notizie non ti abbiano a prevenire sulla sorte della nostra legione Civica Jeri i Tedeschi che erano distanti 30 miglia da noi al di là della Piave e precisamente a Belluno, passarono il fiume coll'intenzione di sorprenderci: alle 2 pomeridiane mentre stavo a pranzo in casa del colonnello si sparse voce nel villaggio che i Tedeschi erano vicini; corremmo subito alle armi, e la prima legione, la mia, marciò subito dalla parte dove si diceva avanzarsi il nemico, il fatto sta che noi non la potemmo trovare, mentre la seconda legione tenuta altra strada la incontrò a 6. miglia di distanza in una forte posizione sopra una collina, alle falde di un bosco foltissimo.

Oggi sul far del giorno il Generale Ferrari d'ordine del Generale Durando, che prometteva di prendere i Tedeschi alle spalle, attaccò il nemico combattendo fino alle 5 pomeridiane. I tedeschi coperti dal bosco, e dalla collina colpivano alla sicura i nostri i quali facendo prodigi di valore e sostenendo il fuoco per un'intera giornata digiuni, dovettero finalmente ritirarsi senza che il Durando venisse come prometteva a soccorrerli. Noi alle 3 pomeridiane ricevuta una staffetta, marciammo in loro soccorso, ma non potemmo che sostenere la ritirata; lasciando diversi morti e molti feriti. Dei tedeschi ancora ne devono essere caduti una buona fatta; ma i scellerati si vestono all'Italiana e gridando, Viva l'Italia, ingannano i nostri che gli si avvicinano fidenti, credendoli compagni; ma quando son prossimi gli traggono addosso. In questo modo più di un nostro è caduto ferito o estinto.

Fa conoscere agli amici di costì questo fatto, e di loro che questo primo scontro non è stato fortunato è vero, ma oltre che erano 800 i nostri contro un numero triplo, e in forte posizione, posso assicurare del mio onore, che l'onore delle armi nostre fu mantenuto.

10 maggio

La fortuna non ha voluto che oggi ancora abbia potuto combattere. Sono ora le 10 antimeridiane, ed arrivano più belle e consolanti notizie dal campo. Jeri alle 6 fu chiamato all'armi, e puoi credere se tutti fummo pronti, meno il trovarsi la prima legione di quartiere distante dal generale, la seconda legione che era più vicina fu inviata avanti. Essa, a quello che raccontano le staffette venute dal campo, e che certo sono veritiero, ha fatto prodigi con pochissima perdita de' nostri. Ha fatto strage di nemici, moltissimi prigionieri che saranno qui trasportati, ed ha preso otto cannoni. Durando è sopraggiunto ed ha accresciuta la strage, noi oggi spero saremo destinati ad impedire la ritirata, e spero finiremo la festa. Dio aiuti le nostre armi, i nostri non fallano colpo, e molti miracolosamente sono scampati, ad uno un colpo di cannone ha portato via il sacco senza offenderlo, ad un'altro una palla passata di striscio sul petto ha rovinato il cappotto, e non si sa co-

me non ha toccato la croce che stava sulla linea, che ha percorso: fra poco verranno più esatte relazioni ed io finirò la lettera. Orazio Antinori di Perugia è stato ferito in un braccio, ma leggermente. Tutte queste notti abbiamo dormito militarmente nei fienili, nei granari, e sulla nuda terra. Galizin sta benone, e non vede il momento di battersi. Ho ricevuto in questo momento la tua carissima del 5 e sono dispiacente delle nuove di Roma, voglio sperare che però tutto si accomoderà. Sono arrivati alcuni dei nostri feriti, ma intrepidi. Finisco perchè credo dobbiamo a momenti partire. Addio mio buon amico addio. Un cadetto che si chiama Giorgio Ciferri se non erro è arrivato in questo momento ferito, esso ha uccisi 9 nemici. Ti saluto e ti prego a ricordarti di me in questi momenti.

TREVISO 10. Maggio.

Jeri partii per il campo, circa le 6. pomeridiane. I buoni volontari del Reggimento cui appartengo erano infiammati del più ardente desiderio di distinguersi ed aiutare i nostri fratelli che dall'alba della mattina si erano attaccati nuovamente tanto alla Piave, che alle gole del Monte Belluno; e siccome le notizie che ricevevamo nelle ore del mattino, erano favorevoli, mentre i volontari si riposavano, il nostro Comandante la Brigata se la prese comoda per partire. Appena ci mettemmo in marcia ci giunsero notizie certe che la peggio era per i nostri che si battevano in ritirata avendo avute perdite di qualch'entità; e questo ci fece risolvere a sospendere la nostra marcia prendendo posizioni per attaccare il nemico nel caso avesse incalzato su i nostri, difendendo la loro ritirata. Il pensiero fu ottimo, ma il risultato inutile, poichè incominciarono a rientrare in Treviso tanto i corpi franchi che quelli di linea. I studenti furono i più sacrificati, e la seconda legione Civica comandata dal Marchese Patrizi prendendo false posizioni faceva fuoco su gli stessi studenti, i quali per 9. ore, finchè ebbero munizioni, si batterono valorosamente; ma siccome la loro posizione gli aveva divisi a forti distanze una Compagnia dall'altra vedendosi questi abbandonati dai loro Ufficiali, si ritirarono nel massimo disordine; fortunatamente però i volontari stessi ebbero poche perdite, e pochi feriti; non fu così per i buoni Dragoni che avendo caricato sul nemico, furono sorpresi in una imboscata, e di un Plotone comandante dal Tenente Sciferi, ne restarono dieciassette morti sul campo, il Tenente ed un Dragone furono fatti prigionieri e gli altri quasi tutti feriti. Della 2. Legione non posso dare che pochi dettagli essendosi ancor questa ritirata nel massimo disordine, e i racconti non essendo uniformi. Il fatto si è, che in questo Ospedale ve ne sono una sessantina di feriti, fra i quali vari Ufficiali. I morti sul campo sono pochissimi per la nostra parte, ma molti dei nostri nemici, quantunque in vari punti abbiano ingannato i nostri col rispondere al Chi va là — Siamo Italiani, Viva l'Italia, Viva Pio Nono, e con questo mezzo giungendo, come suol dirsi, a corpo a corpo, i traditori fecero delle scariche e si ritirarono. Nelle ore del combattimento più volte hanno rinecolato gli Austriaci battendosi in ritirata per portare i nostri negli agguati che tesi gli avevano, ma fortunatamente dopo i primi inganni non si sono fatti illudere dalla speranza di guadagnar terreno, e così fu meglio per loro, altrimenti avreste inteso che massacro sarebbe successo in specie della 2. Legione. Fu ordinato dal Generale Ferrari alla 1. Legione di Romani di rimpiazzare la 2. che più arditamente domandò di misurarsi per la prima, ma nel mentre che la Prima Legione si disponeva per battersi, venne sicura notizia al Generale Ferrari che molte altre migliaia di Tedeschi giungevano in rinforzo a quelli che stavano battendosi; ciò lo fece risolvere ad abbandonare il campo, e ritirarsi in questa Città, ove siamo in numero imponente, perchè ci sono le 3. legioni Romane, più di due Reggimenti volontari, i studenti, i due Battaglioni Granatieri, i due Battaglioni Cacciatori, i Fucilieri, parte di Dragoni, e tutti i cacciatori a Cavallo, ed un'infinità di tanti altri piccoli corpi partiti prima e dopo la formazione fatta da Ferrari che pure sommano molte migliaia; in somma ai corpi suddetti ci sono uniti ancora varie altre migliaia di truppa Lombarda-Veneta, e Napoletana. Con più esattezza dimani o dopo dimani potrà darti minuto ragguaglio della giornata di ieri, della nostra posizione, e di quello che si penserà di fare; anzi finchè non vedrai mie lettere potrai ritenere per certo che non mi sono mosso da qui. Ritornando alle posizioni prese da noi ieri, ti dirò che per me fu di somma consolazione il vedermi in mezzo a tanti bravi che nel giurare

obbedienza a miei ordini, mi pregavano caldamente a non disgiungermi da loro. Difatti con loro passai la notte nelle posizioni indicate, e a giorno chiaro lasciammo le posizioni istesse, e con bell'ordine, compattezza, e silenzio rientrammo di Quartieri, che lasciati avevamo ieri. Per i volontari è stata una grande lezione il fatto di ieri, che ne troveranno vantaggio al primo incontro col nemico. Da un giorno all'altro hanno fatto un cambiamento notevole in meglio, e se avremo la fortuna di poterci mostrare al nemico tutti rinniti, si sentirà di che sono capaci essendo ora infiammati di un coraggio non comune. Si sono persuasi che il silenzio, l'obbedienza, e la compattezza delle file portano le armate a sicura vittoria. *Giurarono senza esservi stimolati di osservare religiosamente i principj suddetti, invitando con nobili e lusinghiere parole gli Ufficiali, su cui hanno fiducia a non abbandonarli.*

10 Maggio ore 10 antimeridiane

Questa notte dopo un lungo combattimento sostenuto tutto ieri, siamo stati ordinati di lasciare il Piave per ritirarci sopra Treviso. Cosa abbiamo sofferto non ho il tempo a narrartelo; so che non fanno che giungere feriti; io per due volte sono stato con la mezza batteria nella inazione sotto il fuoco nemico di otto cannoni da 18, molti obizzi, palle incendiarie e razzi, i quali hanno attaccato e distrutto molte case di contadini. Una granata caduta ai piedi del Cadetto Trasatti per buona sorte non esplose, un'altra esplose cinque metri lungi da me che non mi offese, perchè fui in tempo di gettarmi in un fosso. I nostri Cannonieri non hanno punto sofferto. Cosa accadrà oggi non si sa, ma o Treviso andrà in cenere, o sarà la tomba dei Tedeschi; ciò che mi dispiace è un poco di scoraggiamento nella Civica e Corpi Franchi, i di cui Uffiziali nel maggior numero sono pusillanimi. Durando non si sa dove sia. Qui siamo ora che scrivo quasi 6,000 uomini. I Trevisani temono difendersi perchè dubitano dell'esito, cui sortendo infelice potrebbe esporli ad un sacco. I Corpi de' studenti si sono portati valorosamente, sebbene mal condotti. Si dice adesso che i Tedeschi abbiano passato il Piave con 4,000 uomini ed otto cannoni.

L. CALANDRELLI

Il Ministero non ha ricevuto dal teatro della guerra altra sicura notizia che il seguente dispaccio del Generale Durando.

CASTELFRANCO 11 Maggio.

Belluno e Feltre, che dovevano difendere i passi dell'alto Piave e vi si erano impegnate, hanno invece capitolato senza difendersi. Perciò la linea del fiume è stata girata per la sua sinistra. La divisione Ferrari s'è sostenuta cinque ore nella posizione di Cornuda, poi si è ripiegata su Treviso. Ha sofferto poche perdite. Il Barone Danzetta di Perugia è rimasto ucciso ed alcuni feriti. Io son venuto a Castelfranco, di dove oggi mi porto a Cittadella sulla linea della Brenta, aspettando i soccorsi che ho chiesto al Re Carlo Alberto, spedendo al campo il Maggiore Beltrami ed il Conte Onigo. Il sig. Farini mi scrisse dal campo ripetendomi ch'io debbo prender gli ordini da S. M. il re Carlo Alberto: che SUA SANTITÀ si dichiara sempre propugnatore della causa italiana: che ha preso i concerti, onde i soldati fossero trattati dal nemico secondo la legge di giusta guerra.

Le darò nuove da Cittadella della nostra posizione.

GIOVANNI DURANDO

Il Governo spedisce immediatamente una staffetta straordinaria con dispacci ai Generali Durando e Ferrari e al signor Farini, Commissario straordinario presso Sua Maestà Carlo Alberto, per tutelare sempre più la vita e il ben essere delle nostre truppe.

RISPOSTA DEL COMITATO PREPARATORIO ELETTORALE ROMANO AI COMITATI DELLE PROVINCE.

Illustrissimi Signori

Se questo Comitato non rispose finora, come desiderava a tutte le lettere, e le domande che gli vennero dai rispettabili comitati delle Provincie, se ne incolpi lo stato di disordine in cui vivemmo i primi giorni di questo mese, e il dubitarsi da alcuni se avessero ad aver luogo tali elezioni. Ed ora che le cose hanno preso quell'aspetto di tranquillità e d'ordine che si desiderava, il rispondere a tutti in particolare, non si è creduto più opportuno poichè la più parte delle domande non avrebbero che risposte inutili, prossimo come è il giorno che ciascuno dovrà dare il suo voto. Qualunque emenda da domandarsi alla legge elettorale non sarebbe stata possibile in sì breve tempo, e l'indugiare era un mettere a pericolo gravissimo lo Stato, che ha la necessità di vedere aperta la camera, e stabilita la sua rappresentanza. Le cose seguite fra noi, e la santa guerra dell'indipendenza d'Italia persuaderanno ciascuno di questa verità.

Nel num. 49 di questo giornale abbiamo data nota di que' nomi che noi crediamo poter rappresentare degnamente la nostra patria. In que' nomi troveranno i loro candidati quelle città che credessero non averne alcuno fra loro.

Il Comitato romano con l'aiuto vostro operò col maggior zelo possibile, e spera di aver guadagnato per il glorioso avvenire della patria nostra tutto quel che si poteva, considerando gli ostacoli che si sono attraversati, e la novità della vita politica in alcune classi di popolo che non sentivano l'importanza d'esercitare il lor diritto. — Rammentiamo ai Comitati quanto importa che la scelta cada sopra persone che abbiano coraggio civile, e che non dipendano o per interesse, o per amicizia dalla potenza che domina: sendo che in questa prima camera deve stabilirsi la vera forma politica: e da questa la potenza, e la felicità nostra. Si stimerebbe pertanto incompatibile la nomina di Deputato con quella di Consigliere di Stato. Questo titolo onorevole lega sempre a chi lo diede e dà sospetto che il voto non sia indipendente.

L'assemblea generale volle che si lodasse quel che venne da loro operato con saviezza e pubblica utilità, tien per fermo che ogni lode sia scarsa alle fatiche ed all'amor patrio che hanno dimostrato, e sola ricompensa si promette per se è per loro nel vedere seduti nella camera del popolo uomini che diano ad esso la sovranità che gli spetta e che non transiggano ad alcun patto con la coscienza e col proprio dovere.

Salute e Fratellanza.

Il Segretario O. GIGLI.

AI SENATO E CONSIGLIO DI ROMA

IL MUNICIPIO DI PERGOLA.

Il magnanimo scritto, che voi, nella vostra saggezza, con leali e schiette parole umiliar voleste al Trono di Sua Santità, noi lo leggemo, eccellentissimi Signori, coll'ansia di chi cerca tra la speranza e il timore, tra l'agitazione e la calma un consiglio almen di conforto che valga a rassicurarli la mente, e gli tranquillizzi lo spirito. Noi sì (ed a ragione) noi pure tememmo ne' giorni trascorsi per la santità della causa, che mille prodi e generosi Italiani avean tolta a difendere; noi pure trepidammo per la vita di tanti nostri figli e fratelli esposti alla rabbia (benchè inutile rabbia!) di crudo, e snaturato nemico; e palpitar ci faceva l'orrendo spettacolo di civili discordie, non che il pensiero di trovarci di bel nuovo esposti all'infamia di barbara oppressione. In udire però, che i Padri dell'alma Roma, che sono altresì i Padri nostri, fatti interpreti dell'universal movimento, con ogni efficacia di ragioni, dinanzi al Pontefice Sovrano si fecero a provare la causa del dritto, che è la causa de' popoli; e mentre dichiaravano in nome dell'umanità, esser atto di giustizia la guerra, che noi facciamo all'abborrito straniero, impetrar dal Principe ciò che rifuggiva all'animo del Sommo Sacerdote; i nostri cuori furon tocchi così al vivo, che a qualsiasi idea di pericolo tosto sottentrò quella di una confidente tranquillità.

A rendervi pertanto quelle grazie, che per sì nobile azione vi sono dovute, noi, per far paghi i voti unanimi de' nostri cittadini, abbiam preso l'ardire di venirvi innanzi; persuasi che voi, nella gentilezza degli animi vostri, punto non risguardando a quel che siamo, e al poco, che noi vagliamo, accoglierete la gratitudine di uomini, che pur essi hanno il vanto di appartenere alla più grande delle Nazioni, che oggi corra alle armi per la difesa delle sue legittime libertà, e della conculcata indipendenza.

Pergola 10 Maggio 1848.

Giovanni Ginevri-Blasi Gonfaloniere
Agostino Simili Anziano
Secondo Domenico Anziano
Giovanni Vici Anziano
Giovanni Cherubini Anziano.

NOTIZIE ITALIANE

VICENZA 9 maggio

Ore 2 antim.

L'aiutante di campo, da noi spedito al general Durando, ci reca in questo punto le seguenti ufficiali notizie.

In Fastro, villaggio vicino ad Arsìè, del distretto di Feltre, i Crociati di Bassano hanno sorpreso nell'8 maggio, alle ore 7 ant., un corpo di cinquanta Croati: lo assalirono, ne uccisero alquanti, e ne fecero prigionieri oltre a trenta.

Subito dopo si presentò altro corpo nemico, che ad ogni tratto ingrossava. Il valore dei crociati di Bassano uniti ai montanari di quei dintorni non si allentò. Fu impresa anche col nuovo corpo la lotta: molti dei cro-

ti erano penetrati nella casa del parroco, d'onde molestavano con frequenti colpi di fucile i crociati. A snidare il nemico, fu d'uopo mettere fuoco alla casa del parroco. Spaventati dall'incendio, i croati fuggirono in rotta.

Nel frattempo, arrivava fra le più solenni acclamazioni a Bassano il general Durando con 4,000 svizzeri 8 pezzi d'artiglieria, e 400 cavalli.

Al primo avviso ch'egli ebbe della zuffa, che ferveva in Fastro, staccò un drappello de' suoi e gli avviò a quella volta. Al drappello de' militi del Durando, partiti per Fastro, si unì con animo generoso buona mano di guardie civiche bassanesi, le quali vollero anch'esse dividere il pericolo e la gloria dei loro fratelli.

Poco prima dell'improvviso arrivo di Durando in Bassano, que' di Cornuda paventavano l'orda nemica già pervenuta a Molinetto. Ma il timore ben tosto mutò in gioia ed in festa, poichè giungeva a Cornuda una forte colonna del generale Ferrari.

Tutta la popolazione del Canale di Brenta, levata in armi, si mostrò ardentissima per la santa causa, vogliosa di battere la truppa nemica.

A Bassano furono tradotte tre spie. Il popolo chiedeva a gran voce che fossero subito fucilate. La decisione fu rimessa al generale Durando. Forse a quest'ora gl'infami hanno scontato colla morte il loro delitto.

CREMASCO Segr.

BATTAGLIA DI SANTA LUCIA

Tutti quei ragguagli i quali servono a dare una giusta idea dell'ultimo importante fatto d'armi sembrandoci degni d'interessare l'attenzione de' nostri lettori, diamo perciò luogo alla seguente lettera:

SOMMACAMPAGNA 7 Maggio.

Ieri ebbe luogo una battaglia veramente sanguinosa; sin dalle 5 del mattino il nostro esercito si mosse su tutte le linee verso Verona; alle 9 il fuoco era attaccato da tutte le parti, e le nostre truppe trovavansi impegnate molto seriamente. La campagna innanzi a Verona essendo una vasta pianura, gli austriaci aveano abbarrato tutte le strade intorno ai loro accampamenti, con mucchi di grosse pietre, ed una specie di muro a secco aveano eretto intorno al loro campo all'altezza di mezzo uomo, ove aveano praticato alcuni fori, da cui potere far fuoco al coperto trovandosi la campagna ivi coperta da molti alberi, noi non potemmo avvederci di questi lavori nè di tali apparecchi. Quindi, sul fianco della chiesa e del cimitero di Santa Lucia aveano fatto una vera fortezza, ben pensando che pel nostro rispetto al luogo sacro non avremmo da quella parte diretto alcun attacco. Nel muro che è assai alto, e gira attorno al cimitero, il quale è molto vasto, praticarono numerose feritoie, e vi postarono buon nerbo di soldati, e di soldati guarnirono tutto il campanile e la chiesa, e stettero cheti e silenziosi aspettando che i nostri si avvicinasero. Questi giunti a quella specie di barricate, malgrado il fuoco vivissimo che ne partiva, si diedero a sormontarle coraggiosamente quantunque molti di essi cadessero colpiti nel passaggio.

I tedeschi o veduti inutili quegli impedimenti a trattenere l'impeto de' nostri o fosse astuzia di guerra, si diedero ad indietreggiare verso il cimitero di S. Lucia inseguiti alacrememente dalla nostra truppa che non dubitava degli armati che colà entro ascondevansi, ma ben ne fu certa quando ad un tratto da tutto quel vasto fabbricato videsi aprire contro un fuoco micidialissimo. Allora il nostro Generale fece battere la ritirata ma era troppo tardi, si fecero quindi avanzare i cannoni rimpetto e si pose mano a fulminare il cimitero ed il campanile. Fu una lotta terribile. Al tempestare delle palle e della mitraglia, al fuoco che la nostra fanteria sebbene così esposta non avea cessato di mantenere, cominciando già a cadere alcuni pezzi di muro del cimitero e del campanile i nemici si ripiegarono, e ripararonsi in Verona.

Nel nostro esercito 200 saranno i morti e 400 i feriti; dei nemici, malgrado che da principio combatterono coperti, e malgrado il vantaggio della loro posizione, un cappellano assicura averne contato 500 morti; i feriti, fra quelli rimasti sul campo e quelli trasportati via da' suoi, si ponno calcolare ad oltre 2,000.

Nel nostro reggimento, che è il secondo delle Guardie, sono 10 i morti e 30 i feriti, lo che può servire a provare la giustezza del calcolo che vi accenno.

Cagione di maggior perdita per noi è stato l'inganno usato da un corpo di nemici i quali vestiti con berret-

tone di pelo come le Guardie, ed altri con piumaccio a mo' de' bersaglieri vennero presi per nostri, e da quella parte che venivano fu sospeso il fuoco, e così ci trovammo esposti ai loro colpi ed a quelli che ci stavano a fronte nel momento il più critico.

Durante tutta la fazione il Re ed i Principi si trovarono esposti nel più forte della mischia al paro di noi.

Secondo un rapporto del Luogotenente Generale conte di Salasco il totale dei feriti in questo fatto ascende a 659. ma non incorrono essi in grave pericolo di vita, perchè le ferite sono situate per la maggior parte alle estremità.

TORINO 9 maggio.

Jeri alle ore 12 1/2 il principe Eugenio, Luogotenente Generale del Re mosse in treno di gala dal Regio Palazzo al Palazzo Madama, onde aprire il parlamento. Noi riporteremo domani il discorso di apertura.

FIRENZE 12 Maggio.

Jeri mattina giunse nel porto di Livorno la Corvetta a vapore da guerra, napoletana « Ferdinando » comandata dal Tenente di Vascello Domenico Ferro, con quattro cannoni, 150 persone d'equipaggio, e 400 Volontari napoletani, i quali, secondo le notizie che abbiamo, dovrebbero a quest'ora esser già partiti alla volta di Lombardia.

STATI ESTERI

SVIZZERA

BERNA. — Leggesi nell' *Helvetia*: Si accerta, che il maggiore Eytel, secondo deputato di Vaud alla Dieta, il quale all'assalto del fortino di Bertigny avanti Friburgo diede grandi prove di bravura e coraggio, sia partito per la Lombardia con un corpo di volontari vedesi. Ginevra fornisce anch'ella un forte contingente, e pare, che da tutte le parti si organizzino corpi di volontari, per volare in soccorso di una causa eminentemente popolare in Svizzera.

GERMANIA

VIENNA 2 Mag. Il Gabinetto di Vienna col suo continuo cambio e ricambio di ministri non è ancor fermo. Dassi per certo che il barone di Pillersdorf deporrà fra breve il portafoglio dell'interno.

Scrivesi da Praga 30 aprile, che la dissensione nazionale si fa ognora maggiore; i Ceschi, dice il corrispondente della *Gazz. d'Augusta*, adoperano la libertà, che l'Università tedesca a Vienna conquistava a pro di tutta l'Austria, a terrorismo contro i Boemo-tedeschi.

DANIMARCA

Riceviamo dal giornale la *Democrat. pacifique* del 6 maggio quanto segue:

La *Reforme* annuncia da lettera di Pietroburgo del 18 aprile che un trattato di lega offensiva e difensiva siasi conchiuso tra la Russia, Svezia e Danimarca, e che nel caso che i tedeschi entrassero nello Schleswig, la Russia e la Svezia verrebbero in soccorso alla Danimarca.

TURCHIA.

Estrato di una lettera da Costantinopoli in data 17 aprile.

« Il dì dopo giunta la notizia che Venezia si era costituita in Repubblica, un considerevole numero di Veneziani e Lombardi, qui dimoranti, andarono al palazzo dell'Incaricato Austriaco, e chiesero l'immediata evacuazione da quello, come proprietà di Venezia, avendo una volta appartenuto all'antica Repubblica Veneta. L'Ambasciatore Austriaco si rivolse subito alla Porta Ottomana per domandar protezione, ed immententi fu spedito un battaglione di truppa, che circondò il palazzo, di cui rimase a guardia durante il giorno, e la notte. »
(Galignani)

L'EPOCA

Esauriti i Num. 35, 39, 40, 41. dell'Epoca, per le molteplici richieste che d'ogni parte ne pervengono, si è determinata la Direzione a riunire in un solo foglio la parte più interessante del contenuto dei numeri suindicati.

— Ivi è riprodotto ciò che segue:

Programma del Conte Terenzio Mamiani pel Comitato Preparatorio Elettorale — Allocuzione del S. Padre letta nel Concistoro del 29 Aprile — Ragguaglio degli Avvenimenti del 30 Aprile, del 1, 2, 3, Maggio — Ordine del Giorno del Comando Generale Civico — Breve di Sua S. del giorno 2 Maggio — Avviso del Ministro di Polizia ai Romani — Indirizzo dei Battaglioni Civici al sig. Conte Terenzio Mamiani. PREZZO DEL FOGLIO DAL 5.

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori.*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

ARTICOLI COMUNICATI

SENZA GARANZIA DELLA REDAZIONE.

DUE QUESITI SUL PROPOSITO DELLE PROSSIME ELEZIONI DE' DEPUTATI ALLA CAMERA POPOLARE

Un Consigliere di Stato può egli essere scelto alla deputazione?

È egli utile, congruo, ed opportuno che sia scelto?

RISPOSTA

Vi sono alcuni che, ne han dubitato, indotti a ciò dal considerare, ch'egli, è (secondo essi) impiegato di governo, il quale hassi a presumere perciò escluso dal concorso, o per legge, o per supposta intrinseca incompatibilità de' due incarichi; ma il dubio è contro ragione, e quanto al primo, e quanto al secondo quesito.

Lo Statuto in nessuna sua parte prescrive che un impiegato quale che siasi, quando il popolo liberamente lo elegge, debba intendersi illegalmente eletto. Per contrario dall'inciso ultimo, Art. 31, si raccoglie chiaramente, essersi voluto ch'ei sia capace di elezione così bene come ogni altro eleggibile. Infatti, stabilendosi ivi che un Deputato, al quale dopo la deputazione sia conferito un impiego, se con una seconda elezione sia scelto, s'intende legittimamente scelto, viensi dunque con ciò a stabilire che gl'impieghi in generale non sono impedimento all'elezione, e per conseguenza che non sarebbe d'impedimento la carica di Consigliere, quand'anche potesse questa carica esser chiamata un pubblico impiego, e non invece un'alta Magistratura di particolare ordine. In prova di che, così i Giornali nostri già la intesero, alcuno dei quali, assai meritatamente per mio avviso, ha già raccomandato agli Elettori di Roma l'egregio sig. marchese Potovziani, e il sig. Avv. Sturbinetti, quantunque l'uno e l'altro compresi nella categoria di che si disputa.

Or, posto che la temuta incompatibilità per legge non c'è, facil cosa è provare, che non c'è nemmeno l'incompatibilità naturale o morale secondo lo statuto della ragione politica, e secondo le considerazioni di pubblica utilità, dalle quali per avventura voglia trarsi una molto mal fondata apprensione che, a danno del popolo il così impiegato abbia a favorir troppo, per un suo mal abito, le volontà anche irragionevoli o perniciose di chi governa. Il Consigliere di Stato, come Magistrato inamovibile, è indipendente dal governo, da cui niente può temere, ed è anzi indipendente più di chicchessia, perchè da esso governo egli omai niente del pari può sperare, essendogli interdetto, per le condizioni stesse della sua carica, ogni aggiunta di retribuito impiego, giudiziario, amministrativo, o governativo (Ordinanza del 10 maggio corr. Art. 25) Inoltre, nell'eminenza del posto ch'egli occupa, non può proporre all'ambizione sua pro-

mozioni altre a maggiore e più alta cosa, la qual non si vede qual potrebbe essere. Ambisca pure più l'elevazione all'alto Consiglio (poco accortamente per mio e per comune avviso, visti i tempi che corrono, tempi, confessiamolo, poco favorevoli alle alte Camere, e lascianti loro una importanza minore che alle basse), il pericolo di quest'una ambizione gli sarà comune, al postutto, con tutti gli altri colleghi suoi, a quali non, men che a lui, può essa, talvolta, esser misero incitamento al farsi strumento cieco del principato. E altrettanto è a dire s'egli anche ambisca la salita fino agli ultimi scanni del Ministero, cioè che diverrebbe poi piuttosto stimolo a collocarsi ne' banchi dell'Opposizione, che a farsi ligio del potere esecutivo, in mezzo al quale è da crearsi in questa ipotesi un posto colla esclusione di chi vi siede. Meno dunque d'ogni altro deputato non — consigliere, o tanto al più, quanto ogni altro Deputato, il Consigliere di Stato può cadere in legittimo sospetto di qualche proclività a favorire talvolta per privato ambizioso interesse, la potestà imperante a pregiudizio della Comunità, se potesse pur supporre che, in qualche caso, la potestà imperante volesse altro che il bene pubblico.

Da un'altra parte la Deputazione aggiunta all'incarico di Consigliere è con tutte invece le apparenze di grandissima utilità dello Stato, poichè giova evidentemente allo Stato, che quelli stessi, i quali sono incaricati di fare il più spesso i primi progetti delle leggi, e di studiarvi sopra, possano e debbano venire a render conto dell'opera loro, a dare schiarimenti intorno ad essa, a disputarla, innanzi a quegli altri che ai progetti di legge dovranno aggiungere autorità e sanzione, e che saranno tentati alle volte di modificarli, senza averne potuto ben comprendere la significazione e i motivi. E giova non meno, che specialmente dalla Camera legislativa non siano esclusi coloro i quali, per l'ufficio stesso che hanno, necessariamente prevalgono su tutti nella cognizione pratica e intima delle pubbliche giornalieri faccende in ogni loro particolare. Dove sarebbe forse troppo se tutti vi si avessero a comprendere, ma, che ve ne siano compresi alcuni, è manifestamente il meglio che possa essere, a far possibile una buona e conveniente dilucidazione o trattazione degli affari prima di deciderli.

Ho finalmente udito alcuni ad opporre, non capisco bene con che senso, la natura troppo delicata dell'ufficio di Consigliere di Stato, o la necessità di sottrarre chi n'è insignito al pericolo d'esser indocile nell'esercizio contemporaneo delle funzioni di Deputato alla Camera popolare, lasciandosi per avventura sfuggir di bocca

talvolta gli atti segreti del Ministero, e le cose interiori della somma aula non comunicabili a orecchie profane, cioè che, se il Consiglio di Stato fosse una Segreteria di relazioni estere, od una Consulta d'alta ed essenzialmente segreta Politica, lo intenderei, e non lo intenderei, ma, posto ch'esso abitualmente non altro riguarda, se non materie d'interna amministrazione, o di legislazione, e posto che oggi viviamo, grazie al cielo, non più sotto antiche forme di reggimento, delle quali era essenza, preparare ogni cosa di soppiatto, e al coperto, perchè tutti gli ordinamenti civili apparissero improvvisi, come rivelazioni di Cielo, ma cominciammo a vivere sotto tale altra forma, nella quale se può darsi ancora in qualche ministro il desiderio di nascondere mano e mente, il Popolo invece ha interesse, e desiderio, e dritto di sovravvegliare a tutto che si ordini, poste, ripeto, queste considerazioni, o posto altresì che infine i Consiglieri di Stato non si scelgono tra fanciulli, e tra donnicciuole, o tra cicalatori de' pubblici ritrovi, sì bene in mezzo allo stuolo di quei che han concetto più o men giusto di savi, e prudenti, la difficoltà è un anacronismo, una insipienza, e niente omai proibisce il poter affermare a buon dritto, che nè la legge interdica la Deputazione a' membri del Consiglio di Stato, nè la somma ragione dell'utilità pubblica lo vieta o l'impedisce, ed anzi lo consiglia mostrandolo utile.

FRANCESCO ORIOLI

ALBANO

Si era veduto con piacere, che questa città si adoperasse la prima per l'ordinamento del collegio elettorale, onde avesse luogo la scelta di un Deputato di savi, e sicuri principii. Oggi peraltro si osserva con vivo rammarico, che mercè di brighe, e di occulti maneggi si sono chiamati a far parte del Comitato (costituito all'uopo di dirigere le elezioni), alcuni, che senza il debito mandato, e senza professar massime favorevoli al presente ordine di cose, spargono voce, e propongono candidati, che invece di giovare, potrebbero recar danno ai comuni interessi.

Il buonsenso però degli elettori ne dà piena fidanza, chè non si faranno avvolgere nè da lusinghe, nè da minacce, nè da altri mezzi di seduzione, e che non varranno a loro perpetuo disonore affidare il benessere comune ad uomo avverso all'attuale ordine dei tempi, ed al rapido svolgimento delle condizioni sociali. Nè i collegi elettorali di Genzano, e Marino si piegherebbero mai a seguire l'esempio di pochi, disposti a sacrificare al privato l'interesse di tutti,